Il razzismo getta la maschera

Agghiacciante rivendicazione dell'assalto ad un campo nomadi alla periferia di Roma da parte di «un gruppo di abitanti della zona» Il comunicato fatto trovare in un cassonetto

«Sì, volevamo bruciare quegli zingari prepotenti»

L'incendio di due roulotte del campo nomade di via della Magliana vecchia a Roma, sviluppatosi nella notte tra il 2 e il 3 gennaio, è stato rivendicato. Un volantino, segnalato al 113, è stato trovato in una campana per la raccolta del vetro. A firmarlo è «un gruppo di abitanti della XV circoscrizione». Gli inquirenti lo giudicano attendibile. Il quartiere, che si trova nella zona Sud-Ovest della capitale, non è nuovo a episodi d'intolleranza.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Ad incendiare le due roulotte del campo nomadi di via della Magliana vecchia, la notte tra il 2 e il 3 gennaio, è stato un gruppo di abitanti del quartiere. Ieri una telefonata al 113 ha segnalato la presenza di un volantino nella campana per la raccolta del vetro che si trova all'angolo tra via della Magliana e via della Scarperia, nella zona sud-ovest della capitale, vicino ai campi degli zingari. Dentro il grosso contenitore verde gli agenti della polizia hanno trovato un foglio dattiloscritto, la rivendicazione, giudicata attendibile dagli inquirenti. Un testo agghiacciante che conforta il racconto dei nomadi presenti nel campo al momento dell'attentato. «Erano cinque o sei, sono scesi da quella collinetta, hanno buttato le bottiglie incendiarie e sono scappati» aveva detto un uomo di 38 anni, Fehim Hamedoich. Un attentato che ha seminato il panico tra i nomadi, già provati da condizioni di vita impossibili. Tra i primi ad essere terrorizzati, i piccoli che dormivano nelle roulotte quando si è sviluppato l'incendio. «È andato tutto in fiamme mentre noi dormivamo, la nonna ha iniziato a gridare aiuto e gli altri ci hanno soccorso. Adesso abbiamo tanta paura».

Paura anche tra gli abitanti delle altre baracche, e del campo vicino. «Se tornano e ci ammazzano tutti?». Un terrore che prende facilmente piede, alimentato dai recenti episodi di Bologna su cui gli stessi firmatari del volantino fanno leva. «Almeno per quanto ci riguarda crediamo che sarà necessario seminare altro terrore come hanno fatto a Bologna». La paura si mischia alla disperazione per le condizioni di degrado in cui l'amministrazione lascia questi cittadini negati. I campi somigliano a cantoni d'inferno, che l'immaginazione stenta a concepire: «wc» fuori uso, niente luce elettrica, baracche e roulotte nel fango, per terra un miscuglio di bottiglie rotte, stracci, immondizia, un tappeto di rifiuti dove i bambini giocano, accendendo piccoli falò. «Perchè il Comune non ci dà un buon campo? Qui i bambini vivono come cani», denuncia una donna. «Il Comune infatti li ha dimenticati – commenta Monsignor Di Liegro, presidente della Caritas – gettandoli nel degrado che alimenta l'intolleranza. Di questi casi ci si occupa solo quando ci scappa il morto».

Adesso la città è di nuovo all'erta. Le forze dell'ordine hanno intensificato la sorveglianza nei pressi dei «campi» (il termine è eufemistico, in realtà si tratta di piazzole di «sosta selvaggia»), mentre gli inquirenti, Squadra mobile, Digos, e commissariato di zona, proseguono le indagini. La rivendicazione risulta attendibile, ma anche altre ipotesi non sono da scartare.La prima, formulata a caldo poco dopo l'accaduto, dà la responsabilità del gesto agli stessi nomadi, che avrebbero inscenato il rogo per attirare l'attenzione sulle proprie condizioni. La seconda vede in azione la delinquenza locale interessata a mettere in fuga i nomadi per ragioni di competitività territoriale. Gli inquirenti formulano anche una terza ipotesi, che tenendo conto delle difficoltà di appiccare il rogo, ritiene il gruppo di abitanti autore della rivendicazione, ma non dell'attentato. La rivendicazione è giunta infatti diverse ore dopo, quando l'opinione pubblica era stata informata. In questo caso gli abitanti si sarebbero finti autori dell'incendio per seminare comunque il terrore tra i nomadi. Un'ipotesi che non diminuisce affatto il significato razzista della rivendicazione. Il quartiere infatti non è nuovo agli episodi d'intolleranza. Di recente al Trullo, una zona molto vicina ai campi, per evitare l'insediamento di alcuni immigrati senza tetto, gli abitanti incendiarono e distrussero i locali della scuola destinata ad ospitare gli extracomunitari.

Immagini del campo nomadi in via della Magliana Vecchia preso di mira da ignoti nella notte di mercoledì scorso

Ecco il testo del volantino

ROMA. Gli autori dell'attentato al campo nomadi della Magliana, si sono fatti vivi. Con un vecchio e consunto rituale: telefonata al 113 (Polizia) e messaggio «nascosto» in una «campana» per la raccolta del vetro in via della Magliana. Il testo dell'«eroico» sedicente «Gruppo di abitanti della XV circoscrizione» lo riportiamo integrale, qui di seguito. Commenti? Nessuno. Non ce n'è bisogno.

«Non credevamo che saremmo stati costretti ad arrivare a tanto. Ma fattici un po' di coraggio – e con una buona dose di sangue freddo – siamo usciti decisi a colpire uno dei campi nomadi della nostra martoriata circoscrizione. Abbiamo scelto quello della Muratella in ragione del suo isolamento. Credevamo di non essere razzisti – e probabilmente in fondo non lo siamo – ma più passano i mesi e più gli zingari pretendono di fare i prepotenti in casa nostra. Rubano, infastidiscono le donne, fanno i prepotenti con i nostri bambini, assumono atteggiamenti e comportamenti antisociali. Così non si può andare avanti. Il Comune non fa altro che promettere una celere risoluzione della situazione, ma nei fatti ogni giorno è peggio. Noi che prima abbiamo ideato e poi attuato questo piano abbiamo tutti in comune un torto subito da questa gente. C'è chi ha subito furti in casa o per strada, c'è chi da loro è stato aggredito sull'autobus perché li riprendeva in ragione del loro comportamento e del loro fetore, c'è chi ha un figlio in classe con loro che viene fatto regolarmente oggetto di prepotenze nell'indifferenza dell'insegnante. Nessuno di questi – e altri – fatti è mai stato denunciato per non subire – oltre al danno subito – anche la beffa di vederli riaccompagnati ai campi perché non imputabili.

«Quello che non riusciamo a capire è perché le istituzioni si stiano tanto muovendo a favore di questa gente quando noi sono decenni che viviamo di promesse. Non riusciamo a capire neanché perché gli zingari che vengono continuamente fermati per reati vari non vengono espulsi dal nostro paese. L'unica cosa che riusciamo a capire è che loro contano più di noi, valgono più di noi: un esempio? Per aggressione e lesioni contro un italiano si viene condannati ad un tot numero si mesi, contro uno zingaro il tot sale ad anni nel migliore dei casi.

«Dato che nessuno sente il bisogno di proteggere gli italiani dall'invasione degli zingari gli italiani devono ora fare da soli. E proprio per questo abbiamo deciso di procedere secondo quanto abbiamo fatto. Inizialmente pensavamo che non avremmo mai fatto rivendicazioni, che magari potevano anche non essere credute, ma dal Tg3 regionale abbiamo sentito un servizio nel quale si ipotizza che l'attentato sia stato inventato dagli zingari per richiamare l'attenzione della opinione pubblica sulla loro situazione. Tutto ciò è falso. Siamo stati noi, spinti dal legittimo desiderio di farsi giustizia, visto che non è stata fatta da chi ne avrebbe avuto il dovere.

«È vero: quello che abbiamo fatto è sbagliato e orribile e per fortuna non ci sono stati morti. Ma la prossima volta? Noi – a meno che la situazione non cambi – non intendiamo fermarci. Almeno per quanto ci riguarda crediamo che sarà necessario seminare altro terrore come fanno a Bologna. L'unico sistema valido per farli andare via.

Un gruppo di abitanti della XV circoscrizione

Nella borgata che si sente assediata «Era meglio se morivano tutti»

La periferia sud est di Roma e il campo nomadi colpito dall'incendio. In pochi sanno, o sembrano sapere. Ma la notizia che le bombe molotov hanno bruciato due roulotte «rassicura». «Solo due? Dovevano mettercene sette, otto di bombe, così morivano tutti». Gli zingari come un «fantasma», il capro espiatorio per tutto quello che non c'è: case, lavoro, un autobus che colleghi la periferia con la città.

FABIO LUPPINO

ROMA. «Solo due? Dovevano mettercene sette, otto di bombe molotov. Così morivano tutti». Monte delle Piche, una borgata in «collina» tra il Trullo e la Magliana, alla periferia di Roma. Il campo nomadi ancora trabocca di macerie e puzza di bruciato. La gente guarda, non sa, o fa finta di non sapere. La notizia che qualcuno ha incendiato due roulotte «rassicura». «Che gli mettano paura a me sta bene – dice un signore di mezza età, con famiglia a carico – Il governo non prende provvedimenti, e allora...».

«Chi ha buttato le bombe aveva sicuramente qualche motivo – rincara suo nipote – Rubano, provocano. Una volta, sull'autobus uno zingaro mi ha sporcato i pantaloni con le scarpe. Uno, due volte, poi l'ho picchiato». È tutta qui la convinzione che ha fatto scrivere a chi ha rivendicato l'attentato di giovedì notte, «credevamo di non essere razzisti – e probabilmente in fondo non lo siamo». Il torto subito (come è scritto nel comunicato) «i furti in casa o in strada, le aggressioni sull'autobus, il fetore- che ha spinto un gruppo di abitanti della XV circoscrizione «ad arrivare a tanto, con un po' di coraggio e una buona dose di sangue freddo», per colpire «uno dei campi nomadi della nostra martoriata circoscrizione». Scelto «in ragione del suo isolamento». «Non posso e non voglio pensare che un gruppo di cittadini agisca con questi atti di intolleranza – ha commentato Alberto Pavoncello, presidente della XV circoscrizione - Si tratta di un episodio isolato da condannare e spero che non ci saranno conseguenze di alcun tipo».

«Gli zingari non si lavano, puzzano troppo, rubano, danno fastidio, non gli va di lavorare – contestano in molti a Monte delle Piche – Vivono qui, ma come fanno? Noi ci alziamo la mattina presto per andare a lavorare e guadagnarci i soldi per comprare la macchina. E poi loro ce la rubano, e poi la gente non ne può più».

Il teorema di un assedio. I campi-nomadi in XV circoscrizione sono sei: novanta famiglie. Il campo della Muratella raccoglie una piccola comunità, forse un centinaio di persone tra uomini, donne e bambini. Ma tanto basta. «Questa è zona protetta – rassicura il gestore di un bar – c'è un cancello custodito all'entrata di questo centro commerciale». In linea d'aria, questo quartiere ricco, high-tech, abbondante, dista solo un centinaio di metri dalla povertà del campo. «La gente protesta, è legittimo – prosegue il padrone del bar – A me hanno rubato trenta milioni in casa». Chi? «Chi vuole che si metta a salire sino al quarto piano di un'abitazione per rubare, se non gli zingari!» Non sa, e non vuol sapere.

Nessuno chiede se le bombe molotov hanno ucciso qualcuno. «Come si fa ad essere solidali con questa gente – dice un abitante del Trullo – rubano e io devo dargli da mangiare». «Entrano nei negozi – gli fa eco un ragazzo di via delle Vigne – toccano tutto e non comprano, a volte rubano pure. Salgono sull'autobus e sputano».

Molti non hanno mai avuto a che fare con i nomadi. Non sanno dove sono, quanti sono. Ma non importa. «Ci sono i negri, gli algerini, adesso pure gli zingari. Sono nomadi, dovrebbero stare 15 giorni, dovrebbero girare, eppure stanno sempre qui. Non lavorano e girano con le macchine più grosse, rubate. Se lo fa un italiano lo arrestano». «Li ho trovati per le scale – afferma un signore con l'aria di chi cerca di capire – Ho subito un furto, non so se sono stati loro, ma è molto probabile». Non sa e non vuol sapere.

È una periferia senza identità, dove l'altro assume sempre le sembianze del nemico quando si cercano le ragioni della casa che non c'è, di un lavoro precario, della difficoltà di collegamenti con il resto della città.

«C'è gente che non ha un'abitazione, gli manca l'acqua. *Loro, gli zingari hanno tutto* – dice ancora un ragazzo di via delle Vigne –. Il sindaco Carraro questa zona se l'è dimenticata. Se vuole che i nomadi restino a Roma se li porti a casa sua».

I nomadi restano dove sono, ma in un clima di terrore. Ieri, a due giorni dall'incendio, nel campo della Muratella regnava la paura. Per tutti è passata la seconda notte senza dormire. «Nessuno ci ha minacciati», dicono. A turno dormono di giorno, due o tre ore, non di più. Si sorprendono quando scoprono che qualcuno ha rivendicato l'attentato di giovedì notte. «Noi non diamo fastidio a nessuno, non disturbiamo nessuno – affermano – I bambini rubano qualche portafogli, ma non uccidono, non ammazzano. Questo lo sanno tutti a Roma e in Italia». «Chi non ci vuole dice di non essere razzista. Anche quelli che hanno ucciso a Bologna dicevano di non esserlo – proseguono – Noi vogliamo incontrare chi dice queste cose. Gli diamo da bere, da mangiare, siamo amici, non vogliamo togliere il sonno a nessuno».

Incendiato a due passi dal Colosseo l'asilo nido per i figli degli immigrati

Non restano che macerie annerite. Un incendio, quasi certamente doloso, ha distrutto la scorsa notte un asilo per figli di immigrati, aperto da pochi mesi nel parco del Celio, a due passi dal Colosseo,e gestito dalla Caritas. La polizia ha sequestrato una tanica e un tubo di plastica con tracce di kerosene. Mons. Di Liegro: «A Roma c'è un clima di intolleranza e di violenza che cresce di giorno in giorno».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Con una pala qualcuno butta ghiala sul fuoco che qua e là accenna a riprendere. Ma c'è rimasto ben poco da bruciare. Dell'asilo per i bambini immigrati non resta molto più che qualche trave carbonizzata e macerie fumanti. Frammenti anneriti di giocattoli e di libri. Nient'altro. Sono bastate poche decine di minuti per distruggere il prefabbricato gestito dalla Caritas e dall'associazione culturale «Celio Azzurro», dove nel giugno scorso era stato inaugurato il centro didattico aperto a piccoli extracomunitari e italiani. Un esperimento andato a gonfie vele per mesi, fino a ieri. Poi le fiamme hanno lasciato solo rabbia e sconcerto.

L'incendio è divampato alle due di notte. A dare l'allarme sono state le suore del vicino istituto di madre Teresa di Calcutta, che hanno visto il fuoco propagarsi in diversi punti della scuola ed hanno avvertito il custode di un asilo comunale a pochi passi dalla struttura distrutta. «Le fiamme erano altissime – racconta il guardiano, Enrico Quattrocchi –. Il padiglione era di legno, è bruciato subito. Non c'è stato niente da fare. Ma la polizia ha trovato una tanica con un tubo di gomma e sono sicuro che ieri (giovedì ndr) non c'era. In quel punto ci passo mille volte al giorno, l'avrei vista».

Il recipiente sequestrato dagli agenti conteneva tracce di kerosene. L'origine dolosa dell'incendio sembra più che una semplice probabilità, anche se in questura avanzano anche altre ipotesi. Nell'asilo, sostengono infatti alla Digos, dormiva un nigeriano che aveva un fornelletto a kerosene. L'incendio potrebbe essersi sviluppato accidentalmente. Ma l'uomo non è stato ancora rintracciato.

Più consistente, invece, l'ipotesi dell'attentato. «Finora avevamo ricevuto solo insulti, mai vere e proprie minacce o violenze – afferma allarmato monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana –. Ma in questa città c'è un clima di intolleranza e di violenza che cresce di giorno in giorno, mentre il Campidoglio si disinteressa completamente di quello che succede. Stamattina (ieri ndr) non è venuto nessuno a vedere che cosa restava della scuola. Eppure la struttura era del Comune».

Sono venuti, invece, genitori e bambini. Per ore sono rimasti davanti alla macerie, mentre i ragazzi dell'equipe didattica cercavano inutilmente di improvvisare soluzioni alternative, per garantire il servizio malgrado tutto. A frequentare l'asilo in questo periodo erano circa una ventina di piccoli tra i 3 e i 6 anni, di diverse nazionalità: somali, etiopi, irakeni, iraniani, libanesi, filippini, nigeriani e cinque italiani. «I bambini degli immigrati appartengono per lo più a famiglie povere, arrivate da poco in Italia – spiega Luca Donati, dell'Associazione «Celio Azzurro» –. Per loro è difficile entrare nelle scuole pubbliche. Ci sono intralci burocratici non sempre superabili. E questo centro rappresentava un'alternativa a portata di mano».

Ristrutturato dall'amministrazione capitolina, il padiglione da un anno è stato affidato alla Caritas, che lo gestisce grazie ad una convenzione con la Provincia. Ieri mattina, in una conferenza stampa convocata in tutta fretta, i rappresentanti degli enti locali hanno assicurato il loro intervento per garantire la ripresa dell'attività didattica in un'altra sede.

Promesse, assicurazioni e impegni solenni. Ma non sono mancati accenti critici nei confronti dell'amministrazione capitolina, da parte dell'opposizione comunista e dalla stessa Caritas. «Ci sono segni di un malessere evidente – ha detto ieri monsignor Di Liegro –. Al di là delle violenze, non si può assistere allo spettacolo di povera gente costretta a dormire all'aperto perchè non sa dove andare». A pochi passi dalla scuola incendiata, teli di plastica e cartoni fanno riparo ad un gruppo di extracomunitari che ha trovato rifugio nel portico dell'istituto delle suore di madre Teresa. Molti, tra i tanti che erano venuti, sono tornati di nuovo nei loro paesi: l'Italia non è quella terra promessa che si aspettavano.

Bambini davanti a quello che resta del «loro» asilo nido

Da Giacomo Valent al raid di Bologna una catena di violenza

ROMA. Mercoledì, 25 marzo 1989. È da poco passata la mezzanotte. In un capannone di Villa Literno, un paese agricolo in provincia di Caserta, dormono ventinove immigrati. Jerry Essan Masslo, un sudafricano di 29 anni, è tra loro. Diventa il simbolo della morte per razzismo. Un commando di cinque uomini incappucciati gli scarica addosso 5 colpi di una 7,65. L'Italia si interroga, nei giorni che seguono, con il terrore di scoprirsi razzista. Il giovane sudafricano non è la prima nè sarà l'ultima vittima.

Udine, 9 luglio '85. Andrea e Daniele, 15 e 16 anni, straziano con 60 coltellate il corpo di un loro compagno di scuola. Giacomo Valent, un italo-somalo di 16 anni, frequentava un liceo privato di Udine. Il processo confermò il movente razzista dell'omicidio.

Roma, novembre '87. Esplode la protesta contro i nomadi. «Mandate via gli zingari», grida la gente dalle barricate alla giunta comunale, che ha predisposto un piano per il trasferimento dei campi-nomadi in alcune zone della città. Sono giorni e giorni di tensione, con cortei, manifestazioni, un blocco stradale dopo l'altro. Le stesse scene nel novembre dello scorso anno. Questa volta, la gente della periferia è in rivolta contro i previsti insediamenti di extracomunitari asiatici e africani.

Treviso, 9 giugno '88. Quattro giovani pestano a sangue un giovane senegalese. «Sporco negro, torna a casa tua», gli urlano. Arva Ballq Wagne, un venditore ambulante di 24 anni, finisce in ospedale. Gli aggressori, prima di colpirlo, gli mostrano un biglietto da centomila lire: «Con questo compriamo te e la tua roba».

Lamezia Terme, 30 luglio '88. Colpi di lupara contro una comunità di zingari. Un assalto a freddo, premeditato. Nell'accampamento, donne, uomini e bambini siedono in cerchio vicino alla baracca del «patriarca». Dalla boscaglia circostante, vengono esplosi i primi colpi. Uno, due, poi una scarica vera e propria: è un tiro a segno. Cinque bambini e tre adulti restano gravemente feriti.

Verona, 15 luglio '89. Achille Catalani, 51 anni, maresciallo dell'Aeronautica di 51 anni, viene aggredito, mentre rincasa in un rustico di Campiano. Muore dopo 72 ore di agonia. Sono arrestate due persone. Il movente del delitto? Catalani era nato in Puglia. «Terroni, volete comandare anche da noi», gli hanno gridato gli assassini.

Torino, 19 marzo '90. Due «lavavetri» senegalesi sono aggrediti, mentre «lavorano» vicino ad un semaforo. Un pestaggio feroce, con spranghe di ferro, che dura dieci minuti. Il commando di picchiatori agisce sotto gli occhi della gente. Nessuno interviene. Un cittadino si preoccupa di avvertire i carabinieri. Dice: «Sul ponte della Gran Madre, c'è una rissa gigantesca di negri».

Bologna, dicembre '90. I nomadi vivono nel terrore. Dicono: «Volevano massacrarci», promettono: «Scapperemo via, abbiamo paura». Il 10 dicembre, un commando di uomini incappucciati assalta il campo nomadi del «Pilastro», un quartiere ghetto tirato sù negli anni 60. I quattro killer sparano all'impazzata, con pistole e mitragliette: nove feriti.

Angoli da Terzo mondo

Intervista a Monsignor Di Liegro «Le istituzioni guardano solo a difendere i propri interessi Gli amministratori sono d'accordo: ormai l'etica che rispettano è quella di restare, comunque, sordi»

«C'è un patto per non fare nulla»

«Dalla politica degli affari è nata una città senza coscienza, dove si scatena la violenza omicida contro chi è debole, una situazione che esplode in una città priva di solidarietà, dove manca ogni cosa». Don Luigi Di Liegro punta l'indice contro i politici, «che hanno stretto un patto per non far nulla», e lancia un grido di allarme: «La città senza coscienza è quella che lo Stato non può più governare».

DELIA VACCARELLO

«La politica degli affari genera una città senza coscienza». È il commento di Monsignor Di Liegro sulla violenza razzista di questi giorni. l'attentato al campo nomade, rivendicato da un gruppo di abitanti della XV circoscrizione, l'incendio che ha completamente distrutto l'asilo «Celio Azzuro» frequentato da bambini per la maggior parte immigrati «Una città che non è più città, dove la violenza omicida nei confronti degli immigrati è soltanto lo specchio di un degrado che ha dimenticato da tempo il senso dei diritti umani»

Nel volantino di rivendicazione gli abitanti della XV annunciano che «seminerano altro terrore, come a Bologna». Siamo giunti alla «follia omicida»?

Ormai non uccidono solo mafia e camorra, alla criminalità organizzata fanno testa questi comportamenti omicidi. Sono sintomi di un clima crescente di intolleranza. Intolleranza che si sta tentando di razionalizzare fino al punto di compiere atti di violenza razziale che mettono a repentaglio la vita umana. Gesti di chi considera inutile ricorrere agli strumenti della democrazia per reclamare giustizia. È una situazione che esplode in una città priva di solidarietà e carente di ogni cosa, dai servizi, al traffico, dai problemi della casa a quelli della salute.

Di chi è la responsabilità?

La responsabilità è delle istituzioni che guardano soltanto ai propri interessi, è della politica degli affari. L'azione politica è più interessata ad ottenere vantaggi, sia personali che di gruppo, che non a interessarsi ai problemi della gente. La politica a Roma non è a servizio dell'uomo, non è a servizio dei più deboli Si parla tanto di Sdo, ma perchè non si pensa a costruire gli ospedali? La politica non può tirarsi fuori da questa situazione di egoismo sfrenato Quando gli amministratori si impegnano per iniziative a favore degli immigrati si sente che non ci credono L'assessore Azzaro parla di grandi progetti che non si concretizzano, eppure per realizzare i mondiali si è fatto ricorso anche a leggi speciali. Il problema è che tra i partiti si sta creando una sorta di patto, e l'etica diventa il rispetto di questo patto. Non c'è più la dialettica tra le forze politiche che mette a confronto i bisogni della gente e i diversi presupposti, comprese le differenze razziali. C'è l'abbandono, la sordità verso i diritti dell'uomo.

L'atteggiamento verso gli emarginati mette sotto accusa la gestione complessiva della città?

Noi abbiamo già sottolineato una crescita dei problemi della città. Nel convegno del '74 sui mali di Roma abbiamo segnalato alcuni sintomi che nel tempo sono cresciuti a dismisura. Oggi la città si divide in due: quelli che hanno tutto e quelli che non hanno nulla, senza casa, senza lavoro, senza strutture di accoglienza I malati di mente hanno atteso da anni l'applicazione della 180, così pure i malati di Aids i disoccupati, tutti vittime di un «razzismo civile» che non riconosce identità umana alle persone emarginate Ma il senso della politica sta proprio qui, nella difesa dei deboli, è sul fronte degli emarginati che si verifica la gestione complessiva della città È questo il senso del messaggio del Papa

Un messaggio che l'amministrazione ha tradotto in questo modo. «Il problema non va drammatizzato, in fondo soltanto 5.000 immigrati non sono integrati». Ma una città così, si può definire ancora una «città»?

La città è uno spazio sociale dove la qualità della vita viene garantita, è la comunità Oggi c'è la corsa ad una privatizzazione selvaggia, che è la negazione della comunità, oggi in questa città si fa fatica a sopravvivere C'è uno stile di vita competitivo, consumistico, un materialismo sfrenato che non guarda al rapporto con l'altro Anzi vige ormai la norma «mors tua, vita mea» C'è l'illusione che la propria libertà si possa raggiungere distruggendo quella altrui La solidarietà è del tutto assente, quella solidarietà che trova giustizia nell'austerità, di cui parlano i vangeli, e che è stato il fondamento della politica di Berlinguer Ormai questo modo di governare si è lasciato alle spalle lo stato di diritto, siamo ritornati allo stato nazionalistico A livello più grande è il problema della pace, che viene messa a repentaglio proprio da questa mentalità Un modo di vivere che osservato a livello urbano vede il ritorno dell'«homo homini lupus» Una situazione che non può non risvegliare le coscienze.

Eppure le coscienze sembrano sempre più sorde...

La coscienza non s'improvvisa, ma va formata Il compito della formazione delle coscienze spetta ad organismi che si sono rivelati tutti inadempienti alla scuola, ai partiti alle stesse confessioni religiose, che devono essere più aperte ai problemi sociali Grande responsabilità ce l'hanno le istituzioni e lo stato.

Allora la politica degli affari genera una società senza coscienza?

Sta generando una società senza coscienze e una società inconsciente delle drammatiche conseguenze che comporta questo stato di cose Una società senza coscienza infatti è quella che lo stato non riesce a governare Il questore ha denunciato proprio in questi giorni la presenza di trame mafiose nell'economia e nella politica di questa regione e di questa città È per queto che tutti noi dobbiamo continuare a impegnarci.

A sinistra, monsignor Luigi Di Liegro direttore della Caritas romana: «Le istituzioni curano solo i propri interessi» In alto e al centro, bambini nel campo della Magliana.

Angoscia, orrore e Ida Magli dice «Non stupitevi»

«Roma cambia, diventa violenta». «Il rapporto tra la periferia e gli immigrati peggiorerà ancora». «Mancano le stutture necessarie, il conflitto è inevitabile». Le reazioni di Giulio Carlo Argan, storico dell'arte, Ida Magli, antropologa, Ugo Vetere, ex-sindaco, Natalia Ginzburg, scrittrice, Laura Betti, attrice, Lucio Villari, docente universitario di storia contemporanea, e Enzo Forcella, giornalista.

TERESA TRILLÒ

Da città aperta e tollerante a città incivile, razzista. Roma è mutata. Intellettuali, artisti, docenti universitari e politici, interpellati dall'Unità, esprimono un giudizio sugli episodi di violenza esplosi in questi giorni nei confronti di nomadi e immigrati di colore.

Giulio Carlo Argan, storico dell'arte.

Penso che stiamo dando agli extracomunitari un esempio di inciviltà europea e, nello specifico, italiana. Addebito al governo di non aver considerato il problema nella sua massima estensione. Mi addolora profondamente vedere Roma così trasformata. è sempre stata una città aperta e tollerante, mi angoscia, quindi, vedere queste manifestazioni di insofferenza nei confronti di immigrati e nomadi Roma comincia a perdere i suoi connotati fondati su una cultura millenaria. Non riesco proprio a spiegarmi questi gesti di razzismo, a dare una motivazione

Ida Magli, docente di antropologia culturale all'università «La Sapienza».

È inutile meravigliarsi ogni volta. L'integrazione di persone con culture tanto diverse fra loro è molto complicata. Gli atti di intolleranza sono difficilmente eliminabili in breve tempo. Gli episodi di insofferenza sono comunque eventi eccezionali, la conflittualità violenta scatta nel momento in cui si tenta l'integrazione Di fronte a queste manifestazioni non bisogna meravigliarsi molto e, soprattutto, non bisogna condannare aspramente perché altrimenti si ottiene un effetto contrario Bisogna capire. A Roma, oltre a exrtacomunitari e nomadi, ci sono molti emarginati, quartieri della periferia abbandonati a se stessi. Queste persone trovano nelle loro condizioni di vita la giustificazione agli atti di intolleranza. Le istituzioni dovrebbero tentare di comprendere e individuare le motivazioni che spingono gli emarginati a reagire in maniera violenta. Cancellando le cause, che spingono a rifiutare violentemente l'integrazione, si risolverebbe il problema

Ugo Vetere, ex sindaco di Roma e senatore comunista.

Avevo già espresso la mia grandissima preoccupazione dopo l'episodio del Trullo (un paio di mesi fa, gli abitanti bruciarono la scuola che, teoricamente, avrebbe dovuto ospitare gli immigrati della Pantanella, ndr), un campanello di allarme molto serio Questi atti di intolleranza dovrebbero suscitare allarme nelle forze politiche più consapevoli, tanto più in una situazione nella quale l'atteggiamento del Campidoglio è assai incerto e del tutto inadeguato a questi segnali che arrivano dalla città. Roma avrebbe bisogno di una guida più consapevole e interessata.

Natalia Ginzburg, scrittrice.

Una scuola per bambini extracomunitari bruciata e un assalto a un campo nomadi? È una cosa orribile

Laura Betti, attrice.

Non mi stupisco più di tanto Paghiamo le conseguenze di una struttura che l'uomo si è data A Roma, tutto ciò che è al di sopra del cittadino è marcio, e questo esce fuori e si manifesta anche in questi atti di intolleranza.

Lucio Villari, docente di storia contemporanea all'università «La Sapienza».

Questa situazione non mi stupisce. C'è la Roma delle periferie che reagisce in modo violento in base alla violenza di cui è nutrita. C'è poi la Roma del centro, che dovrebbe essere più colta e preparata a ricevere gli immigrati, ma che non reagisce, non ha contatti con queste realtà, fa finta di ignorare, forse, sotto la cenere, cova un sentimento xenofobo Purtroppo, non prevedo un miglioramento tra la Roma della periferia e gli immigrati perché mancano le strutture adeguate a ricevere questa gente Ci troveremo di fronte a due tipi di violenza quella degli abitanti della periferia e quella degli immigrati, spinti a reagire

Enzo Forcella, giornalista.

Negli ultimi anni è cambiata la composizione sociale della città L'arrivo di migliaia di immigrati ha sconvolto il tessuto connetivo di Roma, assolutamente impreparato a ricevere realtà culturali così diverse In più l'incapacità a organizzare un sistema di assistenza adeguato e la mancanza di strutture idonee a ospitare questa gente genera la confusione e la violenza di questi giorni

Il Pci al prefetto «Garantire la protezione»

Associazioni e forze politiche hanno immediatamente condannato i gravi atti di intolleranza nei confronti di extracomunitari e nomadi. Sconcertati e indignati l'Opera Nomadi, la Consulta per la città, comunisti e verdi «In questa situazione di emergenza, l'Opera Nomadi - si legge nel comunicato diffuso ieri - sostituendosi alle autorità preposte ai servizi sociali ha dovuto far provvedere con insistenza, tramite il commissanato di San Paolo, al ripristino della luce elettrica che illumina i campi zingari della Magliana e dell'Infernaccio L'aggravarsi della situazione deve sollecitare il sindaco di Roma e l'assessore ai servizi sociali, Giovanni Azzaro, a farsi subito carico del risanamento dei campi sosta e di non rimandare o non prendere in considerazione la gravità del problema, che minaccia il diritto alla vita degli zingari di Roma e del Lazio»

Vezio De Lucia, Giorgio Fregosi e Renato Nicolini, rispettivamente capigruppo comunisti alla Regione, alla Provincia e al Comune «ritengono necessario che che la prefettura assicuri un adeguato servizio di vigilanza e protezione» E sottolineano che «il gravissimo episodio della distruzione dell'asilo nido al Celio richiama drammaticamente l'urgenza di un radicale mutamento di rotta nella politica sociale delle istituzioni locali, nonché una vera e propria mobilitazione civica e sociale cui partecipino partiti, forze sociali, autorità civili e religiose e, anzitutto, ciascun cittadino Nel pomeriggio, De Lucia, Fregosi, Nicolini e Maria Sevenno, presidente dell'Opera Nomadi, hanno visitato il campo dei Korakanè della Magliana

Secondo la Consulta per la città, un organismo che raggruppa tutte le realtà socioculturali della periferia romana, il clima di intolleranza e razzismo che si è creato nella capitale è decisamente preoccupante «La consulta per la città - si legge nel comunicato - condanna questi episodi di violenza razzista e non esclude una regia preordinata tendente a creare un clima pericoloso di scontro all'interno della nostra città»

Athos De Luca, consigliere verde capitolino, ha presentato una denuncia contro ignoti per l incendio che ha distrutto la scuola materna «Celio Azzurro», frequentata dai piccoli extracomunitari De Luca ha anche presentato un interrogazione al sindaco chiedendo che la scuola distrutta sia ricostruita nello stesso luogo

Domani, a mezzogiorno, Loredana De Petris, capogruppo verde in Campidoglio, Luigi Nieri, consigliere verde capitolino, e Paolo Cento consigliere provinciale verde, visiteranno il campo nomadi della Muratella «L'assalto dell altra notte - hanno dichiarato i tre ambientalisti - è una conseguenza dell'indifferenza dell amministrazione comunale di fronte al problema della sistemazione dei campi sosta Gravissima e la responsabilità della giunta comunale che non ha ancora predisposto il piano cittadino di sistemazione dei campi sosta e della giunta provinciale, che ha ulteriormente ridotto i fondi previsti in bilancio per i contributi alle attività lavorative dei nomadi»

CONGRESSO DELLA SEZ. POSTELEGRAFONICI

8 - 9 - 10 GENNAIO 1991

MARTEDÌ 8 ore 16,30 apertura lavori
MERCOLEDÌ 9 ore 16,30 dibattito
GIOVEDÌ 10 ore 16,30 inizio votazioni

c/o Sez. Appio Nuovo - Via Colle Gentilesco - Fermata Metrò Arco di Travertino

XX CONGRESSO DEL PCI

Lunedì 7 gennaio alle ore 20
presso i locali della Sez. Nomentano (Via Tigre, 18-20)
Presentazione della mozione:
"RIFONDAZIONE COMUNISTA"
con **Aldo TORTORELLA**
della Direzione del Pci

MARTEDÌ 8 GENNAIO, ORE 17,30
c/o Villa Fassini (Via G. Donati, 174)

Riunione del **COMITATO FEDERALE** e della **COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA**

Odg: *Iniziativa dei comunisti romani per la pace in Medio Oriente ed in preparazione della manifestazione nazionale del 12 gennaio.*

SEZIONE ALBERONE

MARTEDÌ 8 GENNAIO, ORE 18
NO ALLA GUERRA!
Assemblea pubblica con: **Massimo MICUCCI**
del Comitato centrale del Pci

c/o Sez. Alberone - Via Appia Nuova, 361

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

AVVISO AGLI UTENTI

Si comunica che il Consiglio Comunale di Roma, ai sensi degli artt 3 e 13 del T U del 15 ottobre 1925 n 2578, ha modificato, con deliberazione n 736 dell'11 settembre 1990, l'articolo 13 del Regolamento Aziendale di fornitura di energia elettrica e l'articolo 20 del Regolamento di somministrazione di acqua nel territorio Comunale

Di conseguenza le fatture emesse dal 2 gennaio 1991, sia per l'erogazione dell'energia elettrica che per la somministrazione dell'acqua, dovranno essere pagate entro 30 giorni dalla data di emissione, in luogo dei 20 giorni di cui ai precedenti Regolamenti di fornitura, prolungando perciò di ulteriori 10 giorni i termini di scadenza

Dal 31° giorno di emissione l'Azienda applicherà sulle fatture insolute, sia elettriche che idriche, una indennità di mora pari al tasso ufficiale di sconto piu due punti

"GLI ANNI SPEZZATI"

CENTRO INFORMAZIONI SU:
RINVIO e SERVIZIO CIVILE
LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17
C/o CGIL - Università (Fronte Aule «Chimica biologica»)

Presso il Comitato di quartiere Tuscolano
via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668
MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20

Presso sez. Pci Centocelle
via degli Abeti - Tel. 2810286
LUNEDÌ ore 10 30-12.30
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

Sabato
con
l'Unità
il
supplemento

Gratis

Angoli da Terzo mondo

«Sono fuggita alla guerra in Libano e trovo qui la stessa violenza»
Tra i genitori dei piccoli immigrati della scuola vicino al Colosseo distrutta da un incendio
«Una crudeltà priva di senso»

«Come la mia casa a Beirut»

«Sono scappata da Beirut e ora trovo qui la stessa violenza». Davanti alle macerie dell'asilo «Celio Azzurro» lo sconcerto degli operatori della scuola e dei genitori dei bambini. «Più d'una volta questa zona è stata messa sotto accusa perché c'è troppa carità». Il presidente della XV circoscrizione, intanto, respinge le accuse di razzismo: «Non c'è intolleranza, ma i nomadi sono troppi».

MARINA MASTROLUCA

«Io ho visto la mia casa ridotta come questo asilo, distrutta dalle bombe Ho avuto paura e sono scappata qui in Italia. Ho preso solo la mia bambina e sono fuggita senza nemmeno mio marito». Fadia Khaury Sarkis è arrivata da Beirut un anno fa, per fuggire alla guerra Ha fatto fatica a trovare una sistemazione per lei e la piccola Marinè Seduta su una panchina, guarda il fumo che ancora sale da quello che era l'asilo per i figli degli immigrati

L'incendio al centro didattico «Celio Azzurro» segue di poche ore le molotov lanciate contro due roulotte nel campo nomadi della Magliana, un gesto rivendicato ieri con un volantino da un sedicente «gruppo di abitanti della XV circoscrizione». Un po' troppo per essere una coincidenza Comincia a farsi strada la paura: non c'è solo l'intolleranza spicciola di tutti i giorni, le piccole angherie subite «Ci aspettavamo tante cose Qui tutto è difficile, ogni giorno abbiamo a che fare con la discriminazione, anche se non facciamo del male a nessuno Ma che se la prendessero con i bambini davvero non lo credevamo È una vera cattiveria»

Con lo sguardo Fadia segue la sua bambina che si avvicina un po' troppo alle macerie annerite Marinè allunga le manine sporche di cioccolata sul block notes, pretende un foglio, cerca di strappare anche la penna È difficile resistergli Il centro didattico «Celio Azzurro» per sua madre era una certezza ha trovato un lavoro solo quando ha potuto lasciare la bimba all'asilo «Rimane aperto dalle 8 alle 17 e trenta. Sono poche le scuole che fanno un orario così lungo se uno non ha soldi non sa a chi lasciare i bambini» Fa la domestica, «l'unica cosa che una di noi può fare qui in Italia, anche se come me conosce le lingue» Oltre all'italiano, infatti, Fadia parla bene il francese, l'arabo e il siriano In Libano ha studiato la sua famiglia non era povera. Con il marito aveva una produzione artigianale di abiti e un po' di terra Non è venuta in Italia per fame, ma per stare tranquilla, per non dover convivere con la guerra.

Come lei ci sono altre famiglie arrivate per sfuggire alle persecuzioni e alle violenze «Diversi nuclei familiari dei bambini che seguiamo sono stati smembrati – spiega Luca Donati, dell'associazione culturale "Celio Azzurro" – Alcuni già nei loro paesi d'origine, perseguitati da regimi dittatoriali Altri qui a Roma, perchè in genere gli hotel e gli istituti ospitano solo le donne e i bambini. Gli uomini devono arrangiarsi, anche dormendo all'aperto Non tutti resistono in tanti tornano nei loro paesi»

In soli sei mesi, da quando è stato inaugurato, nel centro didattico si sono alternati già 70-80 piccoli di diverse nazionalità, poi immigrati in altre città o rimpatriati Molti anche gli italiani, soprattutto durante l'estate, quando «Celio Azzurro» si è trasformato di fatto in un punto verde. Mai una minaccia, un avvertimento «Solo una volta abbiamo trovato la cassetta della posta sfondata, ma per il resto niente di particolare»

Il Celio, però, più d'una volta è stato messo sotto accusa per la sua eccessiva ospitalità Troppi poveri, troppi immigrati Ce ne sono persino sotto il portico delle missionarie della carità, le suore di madre Teresa di Calcutta, a pochi metri dalla chiesa di San Gregorio al Celio, dove dormono protetti solo da qualche pezzo di stoffa e dai cartoni E nel parco, dove di notte, diversi extracomunitari si arrangiano con giacigli di fortuna

«Poi ci sono le mense, l'asilo, qualche ricovero Più d'uno – ricorda mons Di Liegro – si è lamentato perchè in questa zona c'è troppa carità» In passato, ci sono anche stati altri incendi Ma si trattava di strutture inutilizzate, o usate occasionalmente dagli immigrati per passarci la notte Razzismo? «Per i neri è anche più difficile che per noi – dice Fadia – Una volta sono stata fermata per le strada da gente che stava raccogliendo firme contro gli immigrati. E allora ho detto che ero libanese. Mi hanno risposto "tu sei come noi, sei bianca puoi firmare lo stesso"»

L'asilo, hanno promesso il presidente della Provincia, Salvatore Canzonen, e l'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte, verrà ospitato in qualche altra struttura l'attività riprenderà regolarmente in tempi brevi. Non si profila, invece, nessuna soluzione per i nomadi della Magliana Ieri, intervistato dall'Ansa, il presidente della XV circoscrizione ha respinto la rivendicazione dell'incendio firmata dagli abitanti della zona «Finora c'erano state pressioni da parte dei cittadini – ha detto Alberto Pavoncello – In particolare per il campo di Pian Due Torri Si era formato un comitato di quartiere di cittadini che poi, però, hanno cercato di aiutare in molti modi i nomadi a migliorare le loro condizioni di vita» L'intolleranza c'è, insomma, ma non si spinge a tanto Il problema secondo il presidente della XV, è un altro «In questa zona dovrebbero esserci non più di 300 nomadi ed invece ce ne sono circa 900 Tra i sei campi sosta nati spontaneamente, solo due hanno l'acqua potabile»

Un piccolo somalo gioca con quel che resta dei banchi dell'asilo

Ma l'assessore dice alla stampa «non esagerate»

«L'asilo deve riaprire lunedì, se non c'è altro modo di intervenire va chiamata la protezione civile». Renato Nicolini, chiede un impegno rapido all'amministrazione, e ribatte al tentativo di minimizzare la tensione razzista dell'assessore Labellarte che ha chiesto alla stampa «di non drammatizzare la situazione». Per lunedì è previsto un sopralluogo al parco del Celio per trovare una struttura che possa ospitare i bambini.

«Vogliamo sollecitare un diverso senso di moralità ai rappresentanti delle istituzioni. Da lunedì l asilo deve riprendere le sue attività, se mancano i mezzi bisogna chiamare la protezione civile», Renato Nicolini, nel corso della conferenza stampa convocata tempestivamente dopo l'incendio incalza l'amministrazione chiedendo impegni. E non fa passare sotto silenzio le dichiarazioni dell'assessore Labellarte. «Al momento non possiamo dire che l'incendio dell'asilo rientra nelle reazioni d'intolleranza contro gli extracomunitari – dichiara Gerardo Labellarte, assessore al patrimonio – Chiediamo alla stampa che questo problema non deve essere drammatizzato». La conferenza stampa è stata indetta in fretta per fare il punto sula situazione del nido «Celio Azzurro», per trovare soluzioni. Ma l'incontro serve pure agli amministratori per tentare di negare la tensione. «Gli extracomunitari sono oltre 100mila, solo una parte si è marginalizzata – aggiunge Labellarte –. Per la Pantanella c'è un impegno ai massimi vertici dello Stato e non si può dire che il comune non abbia fatto la sua parte, ma non servirà a nulla se i romani non imparano a tollerare il fatto di avere un gruppo di immigrati per vicini di casa» Una lettura dei fatti sempre più frequente tra gli assessori dopo le dichiarazioni del sindaco seguite all'appello del Papa, che però non passa inosservata. «Sulla Pantanella non ci sono proposte serie – ribatte Nicolini – Anche se sono 2 500 le persone che vivono alla Pantanella in condizioni impossibili a noi non sembrano poche, è necessario un piano realistico che possa essere realizzato rapidamente». Sui tentativi di minimizzare incalza anche Fregosi, capogruppo comunista alla provincia «La politica del bromuro non serve a nessuno – dice Fregosi – Ormai è di moda dire che 100mila sono integrati e 5.000 sono solo stracci. È necessaria invece una risposta forte e alta che faccia presa anche sulla coscienza dei cittadini». Il clima d'intolleranza non può essere minimizzato Di Liegro infatti svela un altro episodio inquietante, in un palazzo dove lavorano alcuni immigrati della Pantanella presso alcune famiglie di recente in segno di protesta sono state incendiate le cassette delle lettere.

La tensione generata dalle inadempienze del Comune è sullo sfondo, a Labellarte ribatte anche Loredana De Petris capogruppo dei verdi in comune, ribatte Paolo Cento, consigliere verde alla provincia. Poi il discorso ritorna al punto di partenza. A richiamare l'impegno manifestato dal presidente della provincia, Canzoneri, e da Don Luigi Di Liegro, di continuare l'esperienza del nido interviene Roberta Pinto, deputato comunista. «Bisogna concentrare gli impegni per salvaguardare un tipo di esperienza che dal punto di vista pedagogico è di interesse per tutte le scuole della città. Chiediamo un intervento rapido per collocare i 30 bambini dell'asilo per intero in alcune strutture disponibili, o le scuole materne nelle vicinanze, dove c'è disponibilità di posti, o in alcune strutture disponibili del parco Celio» Interviene anche Lina Ciuffini, ex assessore provinciale alla scuola ai tempi della giunta di sinistra, che si occupò di destinare il parco di San Gregorio al Celio alle attività didattiche per ragazzi E uno degli operatori, Luca Dondi. «Gli interventi devono mirare a ricostruire l'asilo lì dove stava, è necessario non interrompere questa esperienza, altrimenti si rischia di destinarla al fallimento La base di cemento dove sorgeva il prefabbricato è ancora intatta e si potrebbero chiedere i containers alla protezione civile» «Troppo cari», è il commento di Labellarte. Le proposte di soluzione non sono poche, tutte tendenti almeno per ora a non frammentare il gruppo, a creare una struttura dove far continuare la didattica per i prossimi giorni, in attesa di ricostruire i locali, chiedendo anche i prezzi dei prefabbricati che si possno acquistare presso ditte private L'appuntamento per un sopralluogo nel parco è fissato per lunedì mattina, ci saranno Canzoneri, Labellarte e Di Liegro.

Sarebbe proprio quello che desiderano le mamme, tutte entusiaste dell'esperienza al parco del Celio, disposte perfino a far rimanere i bambini all'aperto «Quando temmina l'orario dell'asilo la mia bambina piange, perchè non vuole lasciare gli amici», dice una donna trentenne di Beirut da un anno a Roma. □ D V

Storia breve di «Celio Azzurro» aperto ai bambini di tutti i continenti

Celio Azzurro. In alto, lo sguardo perplesso di un bambino, davanti alle macerie

I bimbi di tutto il mondo sedevano insieme tra i banchi di scuola della materna «Celio azzurro» per sperimentare la convivenza tra lingue e culture diverse. Il progetto didattico, concordato con la Caritas, era svolto da un'équipe d'operatori dell'«Arci ragazzi» all'interno di un padiglione in legno, sotto Villa Celimontana. La frequenza estiva era gratuita per gli extracomunitari. Tutto è finito con un incendio.

MARISTELLA IERVASI

Storia di una scuola distrutta da un incendio Parliamo del centro didattico «Celio azzurro» di San Gregorio al Celio, frequentato gratuitamante da 30 bambini stranieri e da 10 italiani e animato dal gruppo «Arci ragazzi» per far stare insieme i bambini di tutto il mondo, sperimentando così, quotidianamente, la convivenza tra lingue e culture diverse

La scuola svolgeva le sue «lezioni» all interno di un padiglione in legno denominato «Cecoslovacco», in precedenza di proprietà dell'istituto d'assistenza «Ipab San Gregorio» Nei mesi estivi, invece, si trasformava in un «Punto verde» per ragazzi dai 3 ai 12 anni

Il «paradiso dell'infanzia», sotto Villa Celimontana, era composto da due stanze, un grande ingresso, uno studio con angolo cucina e doppi servizi Nel due stanzoni l'equipe dell'«Arci ragazzi» sviluppava un progetto educativo per i figli degli immigrati. Corsi di manipolazione grafico-pittorica, esercizi e giochi per conoscere il proprio corpo, un laboratorio culinario e «l'angolo della parola». L'«asilo» non era provvisto di una mensa. Il pranzo dei piccoli lo preparava la ditta «Sirico» di San Giovanni, dietro indicazioni dell'equipe d'operatori del centro Il menu dei bambini, ad esempio, non prevedeva il maiale perchè tra i piccoli c'erano dei musulmani

Racconta Roberta Settele, insegnante «Per un anno abbiamo occupato il padiglione comunale Poi, nel'estate '89, il Comune ci sgombera e lo assegna alla Caritas In seguito con monsignor Luigi Di Liegro abbiamo concordato un ipotesi di lavoro Il nostro centro è stato inagurato il 30 maggio 1990 Il primo giorno di scuola si sono presentati tre bambini somali e due filippini. Il nostro progetto didattico, infatti, si rivolgeva soprattutto a loro, anche se in classe c'erano dei bimbi italiani».

Somali, etiopi, libanesi, un polacco, un angolano e una dozzina di bimbi romani insieme tra i banchi del «Celio azzurro» Per creare l'interazione, a turno gli insegnanti, dalle 8 del mattino alle 17 30 del pomeriggio, intrattenevano i piccoli con proiezioni di video sui rispettivi paesi, oppure leggendo delle favole I bambini, dai 3 ai 6 anni, riportavano poi sull'album di disegno il personaggio preferito

«Una volta alla settimana - continua la maestra - preparavamo con l'aiuto dei bambini un dolce Prima, però, ci facevamo spiegare dalle mamme la ricetta di una torta tipica del luogo Ultimamente abbiamo messo in piedi anche delle piccole bande musicali. Uno di noi suonava la chitarra, mentre i bimbi riproducevano i ritmi del proprio paese attraverso la percussione di tamburi africani e indiani»

Il gruppo dell'«Arci ragazzi» ha avviato l'attività con il finanziamento provinciale di cinquanta milioni. La richiesta inoltrata alla Provincia ne comprendeva invece centoquarantuno

Il centro didattico «Celio azzurro» non chiedeva il contributo alle famiglie per proseguire nel progetto educativo Eppure ottanta bambini risultano segnati nel registro d'iscrizione della scuola Soltanto nel periodo estivo i genitori dei bimbi italiani pagavano una somma di danaro Per i figli degli extracomunitari, invece, anche il soggiorno estivo al «Punto verde» era gratuito
Ora tutto è finito.

Quei reati a basso rischio spesso impuniti

Barricate, lanci di bottiglie molotov, atti di intolleranza e di razzismo nei confronti di nomadi ed immigrati di colore. Sei anni di delitti impuniti, di responsabilità mai provate. Colpire zingari e cittadini extracomunitari sembra un reato «a basso rischio». Col rischio del fenomeno imitativo. Dopo la rivendicazione dell'attentato alla Magliana, c'è preoccupazione tra i funzionari della Questura.

ANDREA GAIARDONI

Non è un delitto lanciare molotov contro i nomadi, non è un delitto alzare barricate e devastare strade per cacciarli via, tirar sassi contro di loro, bruciare scuole o strutture pubbliche dove il Comune aveva magari soltanto ipotizzato di alloggiare gruppi di extracomunitari. Almeno stando alla cronaca, negli ultimi sei anni, e soltanto a Roma, si sono verificati centinaia di episodi di intolleranza e di razzismo. Tutti impuniti Non una condanna, un arresto, un qualcosa per tentare almeno di porre un freno al fenomeno dei «giustizieri di quartiere». È difficile sfuggire alla sensazione che, in qualche modo, colpire gli immigrati o i nomadi sia un'impresa a basso rischio Non un reato, ma una «reazione» L'impunità regna E si scatena quell'incontrollabile e devastante fenomeno imitativo in parte già in atto, ma che potrebbe degenerare in un attimo, in qualsiasi momento Il volantino di rivendicazione dell'attentato al campo nomadi della Magliana, firmato da un gruppo di abitanti della XV circoscrizione, potrebbe aver già acceso la miccia.

Val la pena di sfogliare le cronache di questi ultimi sei anni, dove alle «crociate» dei cittadini contro gli zingari si sovrappongono con allarmante frequenza i blitz della polizia e del Comune Il primo nell'aprile dell'85, nel campo nomadi di Tor Cervara Agenti armati di pistole e manganelli, quaranta famiglie cacciate I quotidiani parlarono di «spedizione punitiva» A novembre ancora polizia e carabinieri sgomberano i 250 Khorakhanè degli accampamenti nella zona compresa tra via Laurentina, via Cristoforo Colombo e via delle Tre Fontane. Nell'86 rivolta degli abitanti di Tor Fiscale contro un gruppo di zingari che avevano picchiato un ragazzo della borgata 1987 Si diffonde la voce dell'imminente costruzione di due campi sosta a Castel di Guido e alla Tenuta del Cavaliere Più di mille persone marciano contro i nomadi sulla Tiburtina e la Prenestina È il caos. Signorello viene convocato dal ministro degli Interni Alla fine dell'anno i 600 rom di ponte Marconi vengono deportati durante la notte nel campo sosta dell Infernaccio L'anno seguente la polizia, su richiesta del Comune, sgombera cento nomadi alloggiati a Forte Antenne, ai Parioli All'alba del 26 aprile 1989, agenti di polizia e vigili urbani irrompono nei campi nomadi di Dragona e di via di Val Cannuta. Baracche, roulotte e automobili vengono bruciate dalle stesse forze dell'ordine «Per motivi d'igiene» è la giustificazione. L'operazione viene definita dal questore Improta, da pochi mesi insediato, «un normale controllo» Su 150 rom, 35 erano clandestini. Le barricate e le scuole bruciate o devastate dagli abitanti a Ponte Mammolo, al Trullo e al Quarticciolo contro l'ipotetico arrivo di gruppi di extracomunitari della Pantanella è cronaca recente

Ora la rivendicazione firmata da un gruppo di abitanti della XV circoscrizione In Questura c'è tensione e preoccupazione. L'incendio doloso alla scuola materna per i bambini figli di cittadini extracomunitari, la scorsa notte al Celio, ha complicato ancor più le cose Il questore Umberto Improta ha impartito l'ordine di raddoppiare la sorveglianza a ridosso dei campi e degli edifici che ospitano nomadi e immigrati Almeno la prevenzione, vista l'inconsistenza dei risultati nella repressione del crimine Le indagini Il questore ha messo in campo Digos, squadra mobile e commissariati di zona, chiaro segno di come la vicenda venga vissuta ora dopo ora negli uffici di via di San Vitale. Per l'attentato al campo della Magliana, gli investigatori hanno quattro ipotesi La prima, un «autoattentato» organizzato dagli stessi nomadi per attirare l'attenzione e riuscire a farsi spostare in campi più attrezzati. Ma potrebbero essere stati anche elementi della malavita locale, certo interessati all'allontanamento degli zingari per poter così «gestire» senza interferenze i loro interessi La terza, che presuppone la validità di una dei primi due punti, ipotizza una strumentalizzazione da parte degli abitanti del quartiere che, non avendo la capacità di organizzare e realizzare l'attentato, se ne sono «appropriati» per far nascere «il caso» La quarta, che siano stati davvero loro